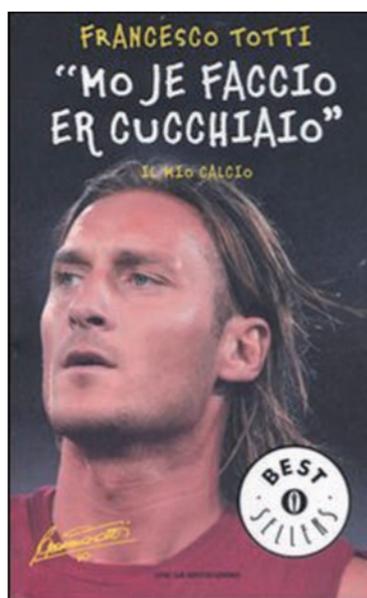


I libri del 2007 secondo Mondadori.



SBANDANDO SVENTOLA IL 2007

E intanto siamo scivolati nel 2007, perché in questo Paese, anche se scrivi da tutta la vita e hai il passaporto della prefazione di Vittorio Feltri, trovare un Editore che non abbia paura di irritare i nostri amici del Cremlino regnanti a Palazzo Chigi, pubblicando un libello che sbertuccia amabilmente il Sior Prodi e la sua risma, è un'impresa alpinistica.

E allora questo pamphlet vuole inaugurare un'iniziativa editoriale nuova e moderna, che assomigli molto poco ai soliti noti che tutti conosciamo. A partire dalla Mondadori, quella che chiamano la casa editrice del premier (già Berlusconi): quando chiunque li contatta per farsi pubblicare anche libri seri e importanti la risposta è un disco rotto: «Lei lo sa che abbiamo centinaia di titoli...», e finiscono per pubblicare testi fetenti, vuoi per la sublime inutilità dei contenuti, vuoi per il fiancheggiamento delle teorie rosse degli avversari. Un esempio? Aprire il catalogo delle cose pubblicate da LorSignori cosiddetti benpensanti negli ultimi mesi e inorridire subitaneamente, è tutt'uno. Si va da Totti Francesco (Mo je faccio er cucchiaio) alla biografia autentica di Cicciolina, un esempio per le giovani generazioni. Ma il premier (sempre Berlusca) è uno specialista nello spararsi nei piedi: ha approvato una legge elettorale proporzionale (la «porcata») che ha avuto due effetti, quello di fare ringalluzzire i partiti di centro che infatti adesso cercano di fargli la festa, e quello di sfilare dalla sua area di potere i vecchi arnesi, vecchi mestatori della politica parlata, i De Mita di questo secolo.

E siccome dicono dai tempi della sua prima Tivu, Canale 52 Telealto Milanese, che se Berlusconi avesse le tette presenterebbe anche il telegiornale, io imparo da lui, e pubblico questa «raccolta infame», questi scritti pirati, con la voglia dei «think different!», pensa in modo diverso dagli altri, e con l'incoscienza di chi ha sempre tanto entusiasmo da vendere. Qui troverete tutti gli articoli, anche quei pochi che non sono andati in pagina nei primi mesi del 2007 su una «Padania» orfana di Paragone, diventato vicedirettore di Feltri. Forse gli amici leghisti non hanno avuto il coraggio di pubblicarli tutti, e leggendoli capirete anche perché. E ricordate Don Abbondio: chi il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare!

Il 2006, l'anno sesquipedale, ha delle propaggini bestiali nel 2007, e vengono a galla piano piano, come i cadaveri di Lucarelli, tutte le verità nascoste dell'anno scorso. E il dramma più spontaneo che viviamo, assieme a quello di essere divenuti il Paese più triste d'Europa, in cui la gente – come ampiamente previsto – dà fuori di matto accoppiando parenti e vicini di casa, è il dramma dei soldi che non ci sono più: redditi autonomi e redditi dipendenti sono stati equiparati allo sbando, sembriamo tutti reduci da una Caporetto fiscale e scendiamo mogli dalle sponde di un Piave che non abbiamo saputo – per ora – arginare. La cosiddetta redistribuzione del reddito invocata dai rossi-rossoidi nostalgico-sovietici che ci governano attivamente presuppone che il reddito ci sia: il fornaio deve avere i soldi per comprare la farina e mettere la pagnotta nel forno, poi quando la mette in vetrina le persone devono avere i soldi per comprarla e deve rimanere nelle tasche del negoziante qualche centesimo con cui andare al mare, senza doverne sversare più dei due terzi a un socio nullafacente: lo Stato.

E spiego una volta per tutte i due terzi del reddito che lo Stato prosciuga dei nostri soldi: il 42 per cento sono tasse dirette sul reddito ma ecco il perché in realtà paghiamo più del 66 per cento di tasse: un altro 20 per cento sono quelle sull'incremento di valore del bene o del servizio prodotto sotto forma di Iva nell'azienda in cui lavoriamo (generalmente un gettito del 10 per cento sul fatturato reale), e poi un altro 20 per cento lo paghiamo come Iva da utenti finali, quella che paghiamo con i quattro soldi rimasti nel salvadanaio, comprando un viaggio «full inclusive» a Palma di Maiorca, perché a Rimini ormai non se lo può permettere più nessuno. Se quel che resta lo lasciamo in banca, comunque lo Stato ci acchiappa un altro 1 per cento, giusto per non perdere l'abitudine.

Il buco nero e dolente dell'incapacità italica, dell'incompetenza nostrana di chi ha manovrato le redini del potere dell'economia degli Amici, nata negli anni Ottanta e mai smontata da tangentopoli, ha costantemente e per più di vent'anni succhiato il latte della Vacca Padana, senza mai darle il fieno per fabbricarne dell'altro.

Siamo sopravvissuti fino al Prodi Bis Secundum, aspettando il terque et quaterque (testicula tacta iactura fugata), perché molte famiglie nordiste che negli anni Sessanta avevano costruito il gruzzoletto non se ne sono ancora andate in Svizzera come Bertarelli (Alinghi ex Serono) e compagni, e stanno mettendo mano al portafogli pur di tenere in piedi la fabbrichetta del nonno. Se investissero gli stessi soldi in Romania o in India renderebbero un mare di utili, esentasse. E il Prode Governo per ringraziarli abolisce definitivamente il segreto bancario retroattivamente di due anni e fa altri giochetti sporchi come cambiare le tasse sotto il sedere a chi sta guidando.

Capita infatti che chi si è comprato un fuoristrada con cui lavora da dieci anni, si ritrova la tassa di circolazione aumentata da 30 a 550 Euro, perché lui ha un diesel potente anche se non inquinante. Ma questa assurdità, quella di cambiare l'uso del bene a una persona che già lo usa aumentandogli le tasse, ottiene un altro risultato lercio, quello di regalare il doppio dei soldi alle banche-assicuratrici, perché secondo loro non si tratta più di un mezzo per produrre il reddito, ma un mezzo per andare a spasso. E qui si salda la prova che dimostra l'associazione per delinquere tra banche e poteri del Governo. E io a far visita ai miei clienti sparsi agli antipodi delle valli lombarde con cosa ci vado, con l'asino di Buridano? Maiali! Segnalate a Visco che qui al Nord nessuno si compra una macchina per andare in vacanza, la gente con le jeep ci lavora, e il settimo giorno potremmo anche regalargli il diritto di usare un Suv aziendale senza pagare 5.000 Euro tra tasse e obolo alle banche assicuratrici che sanno assicurare soltanto il proprio interesse.

Vuol dire che ogni proprietario di Suv paga la pensione a un anziano: magari! I soldini così estorti servono come sempre a trastullare i soliti nullafacenti, nuovi aspiranti dipendenti pubblici. E i soldi estorti dalle assicurazioni (Generali, Unipol e consociati tutti compresi) servono a creare il consenso trovando i soldi per foraggiare la politica. Suini, suini, suini!

Si trovano il «tesoretto», così lo chiamano, frutto dell'ennesima estorsione alle categorie produttive. Lo chiamassero trasfusione, sarebbero più onesti.

E poi le Iene vanno fuori dal Parlamento a fare le interviste improvvisate e scoprono che il 90 per cento delle collaborazioni ai parlamentari sono pagate in nero, e i brutti soggetti rispondono «è così

che si fa in questo Paese, noi ci adeguiamo», ed evadono il fisco pure loro. Chiedo scusa ai maiali che mi potrebbero querelare per averli paragonati a certi politici, essi infatti semplicemente si rotolano nelle proprie deiezioni: abbiamo parlamentari che le deiezioni te le schizzano in faccia e le decorano persino con la geniale amnistia preventiva del così fan tutti. È vero ma quelle che lo fanno, ancorché benefattrici del desiderio, si chiamano baldracche non rappresentanti del popolo operoso e civile.

In questo panorama miserabile scopriamo che molti personaggi entrati nelle stanze romane grazie a Romano sono ex brigatisti, ex fiancheggiatori delle Br (erano 300.000!) ed ex sindacalisti della Cgil. Che è pur vero non sono la stessa cosa, come dimostrò Lama buonanima, ma si somigliano sempre troppo, troppo, troppo.

Tutti costoro, in meno un anno di Governo, si sono ingolfati le tasche di soldi della borghesia e del ceto padano produttivo, si ritrovano in pancia almeno 20 miliardi di Euro di cui potevano fare a meno, 20 miliardi che useranno come al solito per spendere e per aiutare l'industria che piace a loro, quella alla Montezemolo e Colaninno, non la nostra, quella del sciur padrun che ha fatto grande l'Italia. Questa la stanno pian piano accoppiando, la considerano un'anomalia italiana, nel frattempo gli americani mandano qui i loro economisti a studiarla, perché è una straordinaria fabbrica di idee, qualità, competenza ed efficacia. Se solo in questi anni disperati avesse potuto assumere più di 15 persone sarebbe la prima area industriale del mondo come del resto lo è già la Padania.

La lotta armata nella loro logica illogica doveva servire a portare l'Italia nell'alveo dei Paesi comunisti: Diliberto e D'Alema hanno fatto il liceo a Mosca, non

a Oxford. Oggi lì c'è Putin, il più grande imprenditore privato d'Europa, e sotto il suo non-comunismo sono diventati ricchi un mare di russi. Verrebbe da pensare che le Brigate Rosse abbiano chiuso baracca per sempre. No, assassinano i professori universitari e si intrufolano nella organizzazione del lavoro tramite sindacato compiacente. A che pro? Vediamo: negli anni Settanta i brigatisti diedero forza al sindacato perché quest'ultimo dimostrò di sapersi opporre e fare argine al loro potere. Così abbiamo avuto per trent'anni il sindacato più potente d'Europa. A volte ritornano, non c'è altra spiegazione.

Il Governo Prodi Uno della seconda era Prodi non poteva stare in piedi, come tutti i governi Prodi. Ma è sempre lì. Salvato dai Senatori dell'opposizione temporaneamente e opportunamente alla toilette (dove qualcuno ce li ha mandati!). Io scommettevo con la redazione della «Padania», la quale nel frattempo pubblicava i pezzi che seguono, che il Mortadellum sarebbe andato giù presto, prima delle amministrative («el dura no!, dura minga!»). È successo.

Ma al Prodi Uno Secondo dell'ultrasinistra è subentrato il Prodi Due Secondo della ministrina cattolico-autocentrante, quella che gli regala le lauree vuote all'Università Cattolica, quella della nota governabilità vetero-democristiana di cui ho parlato tante volte, il Suppostone. Una cura perianale per le febbri comatose dell'economia italica: una iattura di sola andata!

Su questo bel panorama si staglia all'orizzonte un nuovo accordo stile Andreotti-Berlinguer, quello che nel 1978 stabilì la fine del progresso e l'inizio della stagnazione poi seguita dal declino. Sulla linea di orizzonte di questo bel panorama si disegna lo scivolo di ciò che fino ad oggi ha straordinariamente resi-

stato, la fine annunciata del miracolo nordista che in questi primi anni del secolo fu – anche se goffamente – rappresentato dal biscione di Arcore e dall'orgoglio bossiano. Fu vera Storia?

Siccome la Storia è scritta dai vincitori, sarà bene che i due soggetti appena citati, Berlusconi e Bossi, trovino presto tra i quarantenni in attività qualcuno capace di fare onore alla loro idea e lo incoraggino, lo supportino, altrimenti quel che avranno fatto sarà ricordato dalla Storia comunista come la seconda parte del bieco secolo Ventesimo, un capitolo da raccontare ai nipoti assieme agli orrori della Prima guerra mondiale. E se tra gli epigoni continueranno a sorreggere immagini pubbliche come il portavoce Bondi ex Lotta Continua, invertitosi o convertitosi, c'è poco da stare allegri. Io mi candido per ogni evenienza, e non ho idee che sbandano, al liceo venivo pestato da quelli del Berchet che erano moderni, in Università Cattolica mi prendevo i danni del passaggio dei barbari di Mario Capanna, ero un borghese sui generis, figlio della borghesia produttiva inutile per la sinistra progressista, in Confindustria subivo gli oltraggi della finanza torinista e sinistrese, essendo un piccolo imprenditore, inutile per le loro strategie geostupide. Io non sono mai stato come Bondi, non ho mai avuto dubbi sul vestito che indossano quelli che stanno dall'altra parte, è un eschimo da vampiro da cui spuntano la falce e il martello. Che fanno male e non sanno produrre una lira, ma sanno succhiare benissimo quelle degli altri.

Dicono che il Bossi, la notte in cui fu tradito dal muscolo cardiaco, fosse in compagnia di una bella signora. Chissà se è vero, ma il mito racconta di un uomo, di un condottiero, che ha finito una parabola storica di vita attiva nel migliore dei modi, firmando un periodo storico in cui una leadership era fon-

damentale per fare emergere le ragioni del Nord produttivo. Ma non ha mai tollerato vicino a lui uno che sapesse cucinare i congiuntivi, e forse aveva ragione a non fidarsi. Adesso tocca a tutti noi continuare sulla strada del progresso, altrimenti un giorno racconteranno del Bossi che era solo un vecchio satiro alle prese con peccati carnali. E diranno invece che i vari Pecoraio Scanio hanno ragione a inzuccare gli omologhi, saranno riconosciuti per legge: i Pacs come i Dico. Quando potremo fare a meno di una leadership, come fanno i finlandesi, saremo un popolo adulto, ma non siamo ancora nemmeno alle elementari.

Del resto il sogno del Nord, così bistrattato e vilipeso, quello che si chiamava Federalismo, alla fine non era altro che l'orgoglio di potersi pagare le proprie Università, le proprie strade e la propria burocrazia senza chiedere elemosine a nessuno, anche perché noi siamo gente che le elemosine le ha sempre fatte, copiose a tutti. Era il sogno di fare tutto questo senza chiedere umilmente il diritto di esistere al becero rantolo dei politicanti romani, spesso mafiosi, mai efficienti, mai onesti, mai produttivi.

E ci sarà pure una ragione se alla base della sconfitta con cui il Nord ha perso la sua prima battaglia storica c'è la regia anche della Cei, o almeno di un certo clero concentrico a Roma, che ha bollato sommariamente le politiche autonomiste. Tutto ciò sortirà un effetto preciso, l'impoverimento del tessuto sociale nordista senza un arricchimento di nessun'altra area: sarà il trionfo dei nuovi poveri, quelli che la Chiesa – guarda caso – sa gestire benissimo da sempre, sono il suo humus culturale. A Monsignor Bagnasco non deve essere parso vero di poter parlare dei pacchi viveri per le famiglie povere: è il suo miglior terreno di conquista da sempre. Peccato perché una Chiesa moderna e attiva nelle

università e nella ricerca sarebbe proprio ciò di cui tutti abbiamo bisogno magari per aiutare la fame del mondo, quella che rimane che non è più molta, e per far crescere l'Africa, che è rimasta indietro.

Ma intelligenza creativa, risorse economiche e cultura del fare qui al Nord continuano a sopravvivere come sbattendosene dei rigurgiti medievali che arrivano dalla Roma imperiale e sempre più papalina a dispetto del terzo millennio.

Tanto qui al Nord la gente produrrà lo stesso, anche se sarà più povera, lo farà perché sta scritto ne suo Dna che è geneticamente austriaco, svizzero e per certi versi francese. Per noi andare a Roma significa sempre andare in vacanza: abbacchio e dolce vita di via Veneto, quel clima che ha impannato la prima schiera leghista del '94 e ne ha smorzato i viscerali entusiasmi ammorbandone l'incisività.

Ma prima o poi il bubbone scoppierà di nuovo ancora più prepotente e rancoroso di prima, perché — come diceva il buon Gianfranco Miglio che andavo a prendere nella sua villa di Como per portarlo ai convegni — il Federalismo è nelle cose, nessuno lo potrà fermare, «anche se un giorno non dovessi più esserci io e la Lega Nord fosse sciolta». Non so quando esploderà il prossimo orgoglio nordista, ma so che se i ceti medi della cosiddetta Padania continueranno a lavorare come cammelli per vivere con un obolo da 1.500 Euro al mese, senza sicurezze, senza o quasi una pensione decente, mentre i loro amici svizzeri ne prendono 3.500, pur costando sempre la stessa cifra sia alle aziende italiane sia a quelle svizzere, io credo che non siamo molto lontani. Il mondo si è globalizzato, da Bari a Canton, meno che da Mendrisio a Saronno, qui sopravvivono barriere economiche e culturali insormontabili. Fino a quando? Chi ha un orologio?